

Il cammino degli Etruschi

Un'Area Interna
PROGETTO PILOTA VIA CLODIA.
RELAZIONE INTRODUTTIVA

Premessa

Il **Progetto Speciale Via Clodia** riguarda il territorio attraversato dall'antica strada etrusca, poi ristrutturata dai romani, nel tratto, poco conosciuto, fra Tuscania e Saturnia.

Questo territorio, a cavallo fra la Toscana ed il Lazio settentrionale si configura come un **Area Interna** secondo la definizione che ne dà il Ministero della Coesione Sociale: *“Aree Interne sono quella vasta e maggioritaria parte del territorio nazionale non pianeggiante, fortemente policentrica, con diffuso declino della superficie coltivata e spesso affette da particolare calo o invecchiamento demografico.”*

L'Area esaminata offre opportunità di sviluppo solo parzialmente sfruttate; un'agricoltura con alcune eccellenze, come nella coltura dell'olio, ricchezza del patrimonio culturale; importanti valenze paesaggistiche ed ambientali, potenzialità turistiche ma è anche pericolosamente esposta allo sfruttamento incontrollato delle fonti di energia rinnovabili (parchi eolici e fotovoltaici).

Il criterio proposto per la delimitazione dell'Area Interna non segue i confini amministrativi bensì si basa sulle **diversità e specificità** del territorio interessato.

Il primo tema da affrontare riguarda i limiti dell'Area Interna. Essi andranno definiti tramite la differenza qualitativa del territorio analizzato rispetto al contesto più generale.

L'*Area Interna*, fin qui indagata essenzialmente sotto il profilo dei Beni Culturali e Ambientali, è costituita dalla parte settentrionale della Tuscia laziale e della parte meridionale della Maremma toscana. L'area, indicata dalla mappa redatta in scala 1:20.000, è composta dai seguenti comuni e frazioni del Lazio: Tuscania, Arlena di Castro, Tessennano, Canino, Montalto di Castro, Cellere, Farnese, Latera, Ischia di Castro, Valentano, Capoldimonte, Marta, Grotte di Castro; e della Toscana: Orbetello, Caparbio, Pitigliano, Manciano, Saturnia, Sorano, Sovana.

La popolazione residente è di circa 78.655 abitanti di cui 6511 stranieri.

Il mio intervento ne illustra alcuni tratti qualificanti attraverso l'analisi di alcuni dei *temi chiave*: il paesaggio etrusco, l'antica via Clodia strada di collegamento fra i centri etruschi; l'unificazione del

territorio sotto il dominio della città etrusca di Vulci, le necropoli, la nascita dei centri storici medioevali; il Ducato di Castro, feudo dei Farnese.

In epoca antica il territorio, che per le sue qualità si configura come un'*Area Interna*, è quello attraversato dalla **via Clodia** - tracciata dagli etruschi e ristrutturata in epoca romana dopo la conquista del 280 a.C.-, nel tratto che da Tuscania conduce alla città di Saturnia; su questo territorio si estese, in epoca etrusca, il dominio della città di **Vulci**.

L'ambito territoriale costituisca una parte della cosiddetta Maremma meridionale; territorio compreso fra la foce del fiume Arrone a sud e i monti dell'Uccellina a nord. Esso costituisce un comprensorio geografico non pianeggiante, con una pluralità di borghi di qualità, con al centro il massiccio del Monte Amiata dal quale nascono i due principali corsi d'acqua della regione, il **Fiora** e l'**Albegna**.

Dal punto di vista geomorfologico l'area è divisa in due grandi settori il cui confine è segnato approssimativamente dal corso del Fiora: i terreni vulcanici e tufacei del Lazio settentrionale e quelli calcarei della Toscana meridionale. Anche morfologicamente le due aree si presentano molto diverse: la parte meridionale della Toscana è caratterizzata da vasti pianori con numerose colline piatte e tabulari; quella del Lazio settentrionale, con alcune significative propaggini in Toscana (Pitigliano, Sovana) è caratterizzata da rilievi tondeggianti interrotti da valli e pianure.

E' in questo secondo settore, un area interna omogenea, policentrica e variamente differenziata che si concentra la nostra attenzione.

Gli etruschi e l'identità europea.

La presenza degli etruschi nel centro Italia, con importanti penetrazioni nel sud della penisola e, a nord, nella pianura padana. rappresenta la realtà più dinamica, nel nostro paese, in epoca preromana, insieme alla colonizzazione greca nell'Italia meridionale.

La civiltà etrusca segna profondamente l'identità culturale del nostro paese con nuove forme di proprietà, nuovi rapporti sociali e complesse forme di religiosità; essa troverà la sua espressione fisica nelle forme del paesaggio agrario e dell'urbanizzazione del territorio: nelle infrastrutture, nelle città, nelle necropoli.

L'analisi si indirizza soprattutto sul processo formativo della identità etrusca: cioè su come, a partire dalla omogenea situazione della Penisola nell'età Bronzo, le genti stanziato in questa regione dell'Italia tirrenica si siano trasformate, anche grazie all'apertura verso l'esterno, nella straordinaria civiltà di cui gli scrittori greci e latini ci hanno parlato. Sotto questo aspetto gli Etruschi sono un esempio paradigmatico di un processo di formazione dell'identità 'nazionale' simile a

quello che ha caratterizzato tutti i popoli che hanno abitato la penisola italiana, nell'antichità come in età moderna. Non solo. La vastità degli scambi culturali e commerciali che gli Etruschi intrattennero con i popoli del Mediterraneo connota, sin dalle origini, la civiltà etrusca di tratti multiculturali, di ponte fra Mediterraneo ed Europa che si esprimerà in particolare nella circolazione dell'artigianato orientale e nella nascita delle città metropolitana.

Il territorio degli etruschi.

Un essenziale aspetto di questa identità riguarda la tipicità *paesaggio etrusco* del Lazio settentrionale e di parte della Toscana meridionale.

Un paesaggio a grandi e semplici linee caratterizza un vastissimo e solenne altipiano alla destra del fiume Tevere. Un altipiano poco ondulato, in parte boscoso, su cui si innalzano i grandi coni degli apparati vulcanici, i cui crateri spenti ospitano laghi o caldere spesso disseccate dall'erosione. In questo altopiano i corsi d'acqua, piccoli ruscelli o torrenti, si scavano burroni e gole profonde che serpeggiano tra le pareti tufacee. Il fondovalle e le ripide pendici sono invase dalla vegetazione, a macchia o boscaglia.

Al di sopra si elevano verticali, rotte da crepe, grotte, incisioni, speroni di tufo bruni, gialli, rossastri: sulle alture, sui dossi del terreno che garantiscono la difesa, sorgono le città, cinte da mura. Città prima etrusche poi romane, quindi medioevali.

Il paesaggio naturale ed antropico ha dunque una sua profonda caratterizzazione: esso si organizza su due piani nettamente distinti, l'uno orizzontale, l'altro verticale. Da un lato ampie estensioni orizzontali, l'antico paesaggio della pastorizia brada e transumante o lavorata a maggese; rari gli alberi isolati, frequenti le macchie di bosco; in contrasto al paesaggio orizzontale dei ripiani sta quello verticale delle incisioni: improvvisi profondi burroni dai fianchi rocciosi o verdeggianti di macchia ma dal fondo sovente piatto, alluvionato, occupato da oasi di culture irrigue. In alto, spesso alla confluenza dei torrenti, i centri abitati: è la cosiddetta "*posizione etrusca*" inespugnabile sui due lati più lunghi e facilmente rinserrabile entro brevi muraglie sul lato corto: città con vie strette, edifici dai materiali scuri (peperino, basalto, nenfro) e sul lato dello strapiombo cantine e stalle scavate direttamente nel tufo.

La via Clodia

La strada etrusca percorreva da nord a sud il territorio tosco-laziale collegandolo con Roma; il tracciato si snodava nelle alture e nelle valli fluviali, non sempre praticabili a causa di frane ed alluvioni. In seguito alla diffusione dei veicoli a due ruote la strada, originariamente adatta solo a far passare dei muli, viene nel VII sec. completamente rifatta, attenuando le pendenze e smussando le tortuosità per rendere il percorso più facile ai carri. In presenza di ostacoli naturali si procedeva a imponenti opere di sbancamento, ben visibili in quelle *tagliate* o *cavoni* che

rappresentano per noi le tracce più evidenti del percorso etrusco, spesso confuse con i profondi tagli che i torrenti hanno aperto nel terreno tufaceo.

Lungo il percorso etrusco si addensano le città, grandi o piccole; da Ponte Milvio (ad pontem Iuliu), la via attraversa il territorio di Veio, perviene a Forum Clodii presso Bracciano, lambisce Monterano ed Oriolo e, con tracce riconoscibili perviene a Barbarano; di qui attraversa il fosso del Biedano per giungere a Blera, e quindi a Norchia, costruita nello stretto pianoro fra il fosso del Pile ed il torrente Biedano. Da Norchia infine la Clodia attraversa la piana boscosa fino Tuscania.

Il problema dell'identificazione del percorso, che direttamente interessa il nostro studio, del tratto settentrionale della via Clodia da Tuscania a Saturnia non è stato ancora del tutto risolto e divide gli studiosi da tempo: studi anche recenti non sono ancora in grado di identificare con certezza il possibile tracciato dell'antica via e di conseguenza c'è incertezza sugli insediamenti che lungo la stessa via furono creati grazie all'influenza delle grandi città che dominavano questo territorio: Vulci, Visentium, Tuscania. Tuttavia gli studiosi (Quilici, Carandini, Gazzetti, Baragliu) sono fortemente convinti che la via etrusca fra Tuscania e Saturnia, seguisse il tracciato per Canino, Castro, Ponte sull'Arsa, Poggio Buco (o Sovana) per giungere alla città di Saturnia.

La città di Vulci

Vulci è insieme a Tarquinia, Cerveteri, Veio è stata una delle grandi metropoli etrusche. Essa governò un territorio vastissimo che si spingeva a nord fino a Telamone, nell'interno fino alle pendici del Monte Amiata e al lago di Bolsena e a sud fino al torrente Arrone. Vulci, per prima nella storia, non solo ha dominato ma ha politicamente unificato il comprensorio oggetto della nostra proposta.

Ancora non è stato a sufficienza sottolineato il ruolo svolto dagli etruschi nella nascita e formazione del concetto di città; è un ruolo che non riguarda solo le vicende locali del popolo dei Tirreni: la metropoli di Vulci ha un influsso forte su tutta la storia europea. Con gli Etruschi giunge infatti a compimento nell'Italia centrale un processo storico di concezione della città intesa in senso fisico ed in senso politico che avrà grandi riflessi nella storia della città.

Tra la fine dell'età del Bronzo e l'inizio dell'età del Ferro (X-IX sec a.C.) migliaia di abitanti si concentrano in pochi grandi pianori, di estensione superiori ai 100 ha, ben difesi dai fiumi che incidono il terreno con impressionanti dirupi. Molti degli abitati (per es. il villaggio alle Fonti del Nova) furono abbandonati a vantaggio di pochi centri localizzati più vicino al mare.

L'esame dei contesti provenienti dalle necropoli vulcenti, se ne distinguono alcuni riferibili a personaggi di rango. Si tratta di elementi che documentano il progressivo emergere di una classe

aristocratica che basa il suo potere sul controllo del territorio e dei commerci marittimi che i coloni greci hanno instaurato con i centri dell'Etruria maremmana.

I nuovi centri, antesignani della città europea, si sviluppano a partire dall'VIII sec., presentandosi ancora come villaggi di capanne distribuiti in modo discontinuo ed irregolare nella futura area urbana. Si forma un robusto potere locale in grado di imporre una nuova organizzazione del territorio; si viene a determinare una centralizzazione del potere nelle famiglie dominanti in grado di gestire e sfruttare la potenzialità di ambiti sempre più vasti, attraverso una forte gerarchizzazione degli spazi.

Nel corso del VII se. A.C. Vulci si struttura rapidamente come una metropoli con la cinta muraria e le porte, i quartieri residenziali, l'acropoli, le grandi aree sacre, gli impianti produttivi, le numerose imponenti necropoli, le vie di collegamento con l'interno. Nelle vaste aree boschive ed agricole, si costituiscono, in modo organizzato dalla città dominante, nuovi centri minori cui spetta il controllo del vasto territorio. A giudicare dalle vaste necropoli che oggi ne ricordano la localizzazione alcuni di questi villaggi, in particolare quelli dislocati a guardia degli itinerari di comunicazione commerciale organizzati dalla via Clodia (Sovana, Castro, Saturnia, Poggio Buco, Pitigliano, Tuscania) assurgeranno al rango di vere e propri fiorenti centri minori.

Di particolare importanza è la relazione fra Vulci e Visentium, due centri certamente collegati da una viabilità interna ortogonale alla via Clodia: Visentium fu sede di un potente gruppo gentilizio insediato nell'VIII sec. su un promontorio che si affaccia sul lago di Bolsena e la cui necropoli mostra un'estensione pari a quella delle città costiere.

Fra questi centri periferici si interpongono siti più modesti cui spettano mansioni di controllo e di sfruttamento di in agro ormai troppo distante dal centro egemone.

Analogamente Vulci esercita uno stretto controllo della costa; al porto di Regisville alle foci del fiume Flora, si affianca l'insediamento di Pescia Romana che permette a Vulci di consolidare il controllo della via litoranea fino ad Orbetello e Telamone.

Fra i grandi centri costieri, i villaggi importanti e i siti periferici si stabiliranno regole di organizzazione gerarchica. La convivenza fra comunità all'interno dello stesso contesto, la città ed i villaggi da essa dipendenti, determina lo sviluppo di strutture di mediazione politica ed amministrativa, di compartecipazione al potere e all'organizzazione della città e del suo territorio.

Alla fine dell'VIII secolo si nota nei corredi tombali la comparsa di quantità massiccia di oggetti greci, significativi di scambi e commerci fra Vulci e le nuove colonie greche fondate in Campania. Nel corso del VII sec. si registra una decisa crescita dei commerci marittimi con l'importazione di opere di artigianato dal bacino orientale del Mediterraneo e si stabiliscono a Vulci numerose maestranze specializzate, attratte da un mercato in rapido sviluppo.

Le sepolture evidenziano uno status elevato della comunità aristocratica ormai integrata con le grandi civiltà marinare del Mediterraneo ed espressione di una rete economica

sopranazionale; le ceramiche raccontano di un fitto scambio di idee, racconti, miti, di una cultura raffinata che non a caso prende il nome di “orientalizzante”.

Lo spazio geografico e culturale si allarga e testimonia di scambi con l'Iraq, con l'Iran, con l'Assiria e la Fenicia.

I centri storici del medioevo e nel rinascimento.

In seguito alla vittoria del console Tiberio Coruncanio su Vulci nel 280 a.C. e su Cerveteri nel 273 a.C. tutta la costa dell'Etruria centro-meridionale sarà definitivamente assoggettata a Roma.. Da questo momento in poi il comprensorio geografico omogeneo, che aveva trovato una sua espressione politica e culturale unitaria nel dominio vulcente, sarà smembrato in una serie di entità amministrative diverse; ancora oggi la Maremma è divisa tra Toscana e Lazio.

Nel 183 a.C. il console Claudius ristruttura la via Clodia etrusca fra Roma e Saturnia; a differenza dell'Aurelia, caratterizzata da percorsi rettilinei che evitavano i centri urbani, la Clodia attraversava molti centri etruschi con percorso tortuoso. La ristrutturazione permetterà a Roma di utilizzare la strada come asse di penetrazione e colonizzazione nei centri etruschi di Blera, Norchia, Castro, Poggio Buco, Saturnia e Cardine per la centuriazione del territorio di Saturnia e Castro.

Mentre le città (tranne Sovana e Saturnia, prima colonia romana) sono preda di una profonda crisi e molti centri minori vengono abbandonati, i territori vivranno la loro stagione più produttiva e più florida con la nascita di numerose ville che riorganizzeranno il territorio agricolo a partire dal I sec. a.C.

Se tuttavia molte fra le città minori etrusche verranno progressivamente abbandonate la loro presenza sul territorio rimarrà contrassegnata dall'esistenza delle numerose necropoli che facevano da corona alle città etrusche. Già nel periodo che va dal 1100 al 1300 molti dei siti etruschi saranno oggetto di ripopolamento: fra questi i centri medioevali di Manciano, Saturnia, Pitigliano, Sovana, Sorano, Grotte di Castro, Cellere, Arlena di Castro, Tuscania che si insediano sui preesistenti *pagi* etrusco-romani sfruttando la cosiddetta *posizione etrusca*, l'altura tufacea protetta da impervi valloni scavati da fiumi o torrenti.

Fondazioni ex-novo fra i sec. XI e XIII riguarderanno i centri medioevali di Farnese, Latera, Gradoli, Valentano, Canino mentre l'originario abitato di Capodimonte sfrutterà un promontorio sul Lago di Bolsena poco distante dalla città etrusca di Visentium.

I Farnese

Un ulteriore elemento di identità culturale del comprensorio sarà rappresentato dal Ducato di Castro, eretto da papa Paolo III Farnese il 31 ottobre 1537. La pianta di Ameti del 1696 permette di individuare i confini del Ducato di Castro.

Fin dal XIII sec. i Farnese dominavano vasti territori e città della Tuscia meridionale. Sul finire del XIII sec il patrimonio feudale dei Farnese comprendeva i castelli di Farnese, Tessennano, Ischia e Cellere; la potente famiglia estendevano il suo controllo su Capodimonte, Latera, Valentano ed aveva in concessione temporanea Marta, Gradoli, Canino e il castello di Ponte della Badia. Il cardinale Alessandro Farnese, nato a Canino nel 1468, vissuta a Firenze fra il 1486 e l'89 nella cerchia di Lorenzo il Magnifico, ottenne da papa Leone X il vicariato perpetuo dei suoi feudi dell'Alta Tuscia.

A testimoniare la profondità culturale il cardinale Alessandro Farnese incarica Antonio da Sangallo il Giovane non solo della realizzazione del grande palazzo romano ma anche della ristrutturazione di rocche e castelli medioevali dei possedimenti della Tuscia laziale per trasformarli in palazzi signorili per i vari membri della famiglia Farnese.

Infine Alessandro Farnese divenuto papa con il nome di Paolo III investe il figlio Pier Luigi del feudo di Castro eletto a Ducato.

Castro fu in breve tempo edificata da Antonio da Sangallo il Giovane secondo i canoni rinascimentali della città ideale, capitale di uno stato autonomo all'interno dello stesso Patrimonio di San Pietro. Ma morto Paolo III il papato non poteva tollerare uno stato entro lo Stato Pontificio. La contraddizione fu sciolta da Innocenzo X ; nel settembre del 1649 Castro sarà distrutta e il territorio riaggregato alla provincia del Patrimonio di San Pietro.

I palazzi di Gradoli, Valentano, Farnese, Capodimonte, Ischia di Castro, le rocche e i castelli di Cellere, Canino, della Badia, la chiesa di Sant'Egidio a Cellere ed i tempietti sull'Isola Bisentina ed infine il sito di Castro, dove si possono ancora rinvenire i resti della città distrutta rappresenteranno per questo territorio della Tuscia laziale un patrimonio straordinariamente omogeneo e di forte identità per la comunità locale, come viene illustrato nell'Allegato 4) Luoghi farnesiani

Nelle città etrusche della Toscana di Sorano e Pitigliano gli Orsini, apparentati non a caso con i Farnese fin dal XIII secolo, costruiranno i loro castelli a completare un processo di trasformazione del territorio iniziato da oltre due millenni.

Il sistema dei *luoghi farnesiani* rappresenta insieme a quello delle *città e delle necropoli etrusche* una "risorsa chiave", solo in parte valorizzata, di questo territorio.

Eccellenze sono oggi rappresentate dal **Sistema delle Aree Protette** di cui si segnala il sistema Fiora –Olpetà, possibile futura Riserva naturale Regionale; la **Rete degli Itinerari Escursionistici** che collegano i diversi siti naturalistici con i Centri storici dei comuni definendo una sorta di **Museo Diffuso** naturalistico e culturale; il **Sistema Mussale** che interessa tutti i comuni del comprensorio con alcune eccellenze quali i Musei nazionali di Tuscanica e dell'Abbadia; il Museo Archeologico di Ischia di Castro; il Museo della Preistoria della Tuscia e

della Rocca Farnesiana; Il Museo Città del Tufo di Pitigliano; il Museo Archeologico di Orbetello con l'annesso Frontone di Telamone nell'ex polveriera Guzman di Orbetello.

Queste emergenze sono visualizzate nella tavola 1:25.000 consultabile anche sul sito www.progettopilotaviaclochia.it

Sono queste eccellenze che individuano, in via preliminare, i confini di un territorio strutturato su venti comuni classificati dal Dipartimento per lo Sviluppo economico e sociale come *periferici o intermedi* a causa della loro distanza dai Poli di servizi (scuole superiori, ospedali, stazioni ferroviarie) di Viterbo, Civitavecchia, Grosseto. Un territorio che conta 78.655 abitanti di cui 6511 stranieri con profonde contraddizioni demografiche, occupazionali, produttive, ma capace, con un'attenta programmazione, di un concreto sviluppo sostenibile.

Francesco Montuori

ALLEGATO 5

INDICE DEI BENI CULTURALI E AMBIENTALI